



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 18 aprile 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Maria Nocerino - 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

Il record La ricerca di «Skuela.net» che assegna il primato italiano a un istituto tecnico vicino alle Vele

A Scampia un bocciato su due

I presidi delusi da Renzi. Filippelli: qui dobbiamo aggiustare la scuola

NAPOLI - Cercasi Renzi disperatamente. Parafrasando il celebre film girato nel 1985 da Susan Seidelman ed interpretato da Rosanna Arquette e Madonna, potrebbe essere questo il titolo dell'appuntamento mancato tra il presidente del consiglio ed il mondo della scuola napoletana. Ci contavano i docenti, come hanno raccontato ieri al Corriere del Mezzogiorno Marina Esposito, dirigente della primaria Quarati al Vomero e Mariarosaria Perez, del Colosimo, che ospita studenti ciechi. Sono rimasti, almeno fino ad oggi, delusi. Una interlocuzione diretta con Renzi avrebbe fatto piacere anche ad Armida Filippelli, dirigente scolastico del liceo Garibaldi, che affaccia su piazza Carlo III, e dell'Itis Galiani, in via Don Bosco. «Al presidente del consiglio - dice la professoressa Filippelli - avrei parlato dei problemi del Garibaldi, istituto dove si sperimentano iniziative didattiche all'avanguardia, ma dove, per aggiustare il tetto, noi della scuola dobbiamo farci carico del costo dei materiali. Gli avrei raccontato anche del Galiani, degli splendidi laboratori, dei progetti atti-

vati contro la dispersione scolastica, che meritano di essere sostenuti ed ampliati. Magari gli avrei fatto incontrare una ragazzina, allieva del Garibaldi, che si è classificata seconda alle Olimpiadi di italiano». Avverte: «Renzi sarebbe ovviamente il benvenuto. Unica condizione che vorrei fosse rispettata sarebbe che non venisse qui a fare passeggiate e passeggiate. La scuola ha bisogno di interlocutori che sappiano ascoltare e siano curiosi di apprendere, dalla voce dei professori e soprattutto dei ragazzi, quali sono i problemi da affrontare e da risolvere. Purtroppo, invece, accade che parlino di scuola persone che sono entrate in un'aula per l'ultima volta 40 anni fa».

In tema di scuola, arriva intanto la classifica degli istituti scolastici italiani che, nel 2013, hanno registrato il maggior numero di non ammessi all'anno successivo. L'hanno redatta i curatori di Skuela.net in collaborazione con il free press Leggo, attingendo ai dati pubblicati sul portale ministeriale Scuola in Chiaro ed elaborandoli. Maglia nera, secondo gli autori della ricerca, ad un tecnico di

Scampia, dove la percentuale dei ragazzi non ammessi agli anni successivi sfiora il 50%. Uno su due ripete l'anno o, ed è la consuetudine, abbandona gli studi. Spiega il preside: «In passato abbiamo anche dovuto cancellare classi già formate. I ragazzi si iscrivono a scuola e poi nessuno li vede più». Adolescenti formalmente iscritti, ma in realtà fantasmi. Frequentano per poco e saltuariamente, poi spariscono nel nulla. Bocciati formalmente quando, di fatto, hanno già lasciato la scuola da un pezzo.

Fabrizio Geremicca

Le periferie, i disagi Incontro al Comune

Vele, è protesta «Sbloccate subito i cantieri»

**Il Comitato di residenti:
serve una soluzione
per gli occupanti senza titolo**
Valerio Esca

Dopo vent'anni di promesse mancate torna a farsi sentire la voce del Comitato delle Vele di Scampia, che ieri si è presentato in commissione Patrimonio, presieduta da Vincenzo Varriale (di Centro democratico), per portare le proprie istanze e chiedere chiarimenti sullo stato dell'arte per quanto concerne gli abbattimenti e soprattutto sugli alloggi. «Ad oltre venti anni, abbattute 3 delle 6 Vele, e assegnati agli abitanti una parte degli alloggi sostitutivi loro destinati, restano aperti e bisognosi di immediata soluzione alcuni problemi» sottolinea Vittorio Passeggio, coordinatore del comitato.

Si riferisce alla consegna ai legittimi assegnatari delle case già costruite e di quelle in via di ultimazione (e quindi l'immediata riapertura dei cantieri); l'abbattimento di almeno una - nel corso di questa consiliatura - delle Vele an-

cora in piedi; la ricerca di una soluzione abitativa per gli occupanti senza titolo, che ormai «dopo anni di mancata vigilanza da parte delle autorità, e nonostante i ripetuti allarmi lanciati dal Comitato Vele - dice Passeggio - sono arrivati a contare 300 nuclei familiari tra i quali numerosi disabili. C'è la necessità di interventi urgenti». L'ipotesi prospettata dal Comitato per le famiglie occupanti senza titolo, che rappresentano comunque una fetta di drammatico disagio sociale «al quale non si può rispondere con gli sgomberi» sostengono quelli del Comitato, sarebbe quella di concentrarle in una delle Vele ancora in piedi impedendo che gli appartamenti lasciati vuoti a seguito delle assegnazioni degli alloggi siano nuovamente occupati.

Presente in commissione anche l'assessore al Patrimonio, Sandro Fucito, che ha illustrato innanzitutto lo stato dei lavori per la costruzione dei nuovi alloggi per gli assegnatari delle Vele: «Nei prossimi giorni -

annuncia Fucito - dovrebbe sbloccarsi la situazione del cantiere Siop per i 64 alloggi destinati ai 108 assegnatari - che ancora vivono nelle Vele - mentre il secondo cantiere, quello per la Piazza della Socialità, metterà a disposizione un numero maggiore di alloggi destinati a casi conclamati di necessità di assegnatari anche di altre zone della città». Infine, nell'ambito del Pon Città Metropolitana il Comune ha avanzato la richiesta di finanziamenti per procedere agli abbattimenti previsti nell'ambito dei progetti di abbattimento e ricostruzione che, comunque, nei prossimi 2 anni, metteranno a disposizione in tutta la città oltre 700 alloggi di edilizia pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano
L'assessore:
presto i lavori
per nuovi
alloggi
Chiesti fondi
per abbattere
i vecchi edifici

Depositata dal Pse la proposta di legge. Ok alle audizioni in commissione Sanità prima di avviare l'iter

Cannabis libera, Campania come l'Abruzzo Per l'utilizzo terapeutico paga la Regione

NAPOLI (cm) - Prende spunto dal modello abruzzese la proposta di legge regionale sulla disciplina di medicinali cannabinoidi per finalità terapeutiche, presentata dal gruppo del Partito Socialista Europeo in consiglio regionale. Ieri a Salerno, nella sede del gruppo consiliare socialista, il primo firmatario della proposta di legge, il consigliere regionale, **Gennaro Mucciolo**, assieme al segretario Radicali Salerno Associazione 'Maurizio Provenza', Donato Salzano, ha illustrato le finalità della proposta di legge che è racchiusa in otto punti.

"L'avvio del trattamento può avvenire - ha detto Mucciolo - sia in ambito

ospedaliero o in strutture accreditate, sia in ambito domiciliare. Per quanto riguarda i costi la proposta di legge prevede l'intera copertura finanziaria del Servizio Sanitario Regionale". Al momento nella relazione finanziaria per gli anni 2014 e 2015 è prevista una copertura di 50mila euro. Per gli anni successivi è previsto un apposito capitolo di bilancio. Mucciolo ha anche ricordato che in attesa che si avvii l'iter legislativo saranno disposte le audizioni in Commissione Sanità con tutti i soggetti interessati al problema.

Donato Salzano, segretario dei Radicali Salerno Associazione 'Maurizio Provenza' ha posto l'accento sul tipo di cannabinoide che

viene utilizzato per uso terapeutico.

"Si tratta di cannabis sativa - ha detto - che è completamente differente dalla cannabis indica". Salzano ha anche annunciato la nascita del 'Salerno cannabis club' al quale potranno aderire disabili ed ammalati. All'incontro di ieri ha preso parte anche **Mariangela Perelli**, presidente d'onore della cellula Luca Coscioni di Salerno, che ha portato la propria testimonianza sull'efficacia dei medicinali cannabinoidi.

"Sono una vittima di un pirata della strada - ha raccontato - e da 22 anni sono relegata su una sedia a rotelle. Oggi per lenire il dolore sono costretta a

ricorrere a 120 mg giornalieri di ossicodone (morfina sintetica). Dieci anni fa per le gravi lesioni riportate sia in una clinica svizzera sia in un'altra tedesca - ha detto - ho provato un farmaco cannabinoidale prodotto in Gran Bretagna. Devo dire che era un'ottima alternativa alla morfina e non creava effetti collaterali. Spero che questa legge passi al più presto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scampia, Fucito: «Giù una Vela entro il 2016. No alloggi agli abusivi»

NAPOLI. «Entro il 2016 abatteremo almeno una delle quattro Vele di Scampia ancora in piedi. Le 300 famiglie di occupanti abusivi non avranno assegnato alcun alloggio di quelli in costruzione, che sono destinati ai legittimi assegnatari. Nel frattempo, il Comune vigilerà affinché non ci siano ulteriori occupazioni». Lo assicura l'assessore al Patrimonio, Alessandro Fucito, ieri in commissione consiliare, presieduta da Vincenzo Varriale (Cd), per discutere della questione Vele. Il Comune di Napoli, infatti, il 31 marzo scorso, ha proposto al Governo, nell'ambito del Pon Metro, un piano da 10 milioni di euro per abbattere le ultime 4 Vele di Scampia e, al momento, si è in attesa del finanziamento. C'è, però, un problema, perché le strutture sono attualmente abitate da circa 400 famiglie, secondo l'ultimo censimento effettuato dall'ex comandante della Polizia Municipale, Luigi Sementa. «Gli alloggi di edilizia sostitutiva – afferma Fucito – saranno assegnati solo alla platea censita negli atti originari della fine degli anni '90. Nell'ultimo

anno, abbiamo fatto dieci interventi di manutenzione per rimozione pericolo. I nuovi alloggi Siop e Brancaccio sono quasi ultimati. Complessivamente ci sono 760 alloggi in fase di ultimazione. In più abbiamo chiesto 25 milioni di euro sul Pon Metro per l'emergenza abitativa. Le Vele non sono abitabili, si tratta di alloggi impropri. Per gli occupanti va trovata una soluzione tenendo conto che le norme regionali sulla regolarizzazione non possono applicarsi automaticamente e che l'ipotesi di una mobilità temporanea tra alloggi impropri, come spostare tutti in una sola Vela, in attesa degli abbattimenti e della regolarizzazione, pone seri problemi di liceità per cui è necessario un approfondimento degli aspetti giuridici».

PFRATT

LA PROTESTA Insieme ai parenti dei detenuti contro il sovraffollamento e per l'amnistia **Presidio dei radicali davanti al carcere di Secondigliano**

NAPOLI. Oggi a partire dalle ore 8 una delegazione di militanti dell'associazione Radicale "Per la Grande Napoli" insieme a parenti di cittadini detenuti terrà un presidio nonviolento davanti al Penitenziario di Secondigliano. In attesa del 28 maggio, termine imposto all'Italia dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per porre rimedio al drammatico sovraffollamento carcerario e ai problemi strutturali del sistema giustizia,

continua l'iniziativa di lotta nonviolenta dei Radicali per l'amnistia, per la giustizia, per lo stato di diritto e per il rientro dello stato italiano nella legalità costituzionale. In occasione del sit-in verranno raccolte segnalazioni su detenuti ammalati nonché adesioni allo sciopero della fame a sostegno del Satyagraha che vede impegnati a circa 1.500 cittadini italiani oltre a militanti e dirigenti radicali.

RC



FONDI UE, IN QUATTRO ANNI IL BUDGET DELLA CAMPANIA SI È RIDOTTO DI 2,5 MILIARDI

Cresme e Pd: le risorse sono state dirottate nel Piano (governativo) d'azione e coesione

NAPOLI — Nel monitoraggio sulla spesa dei fondi Ue aggiornato al 28 febbraio 2010 — quello più lontano nel tempo ancora consultabile e scaricabile dal sito della *Ragioneria generale dello Stato* — alla Campania risultava assegnata una dotazione di risorse, a valere sulla programmazione 2007-2013, pari a oltre 7,982 miliardi. Finanziamenti così suddivisi: 1,118 miliardi nell'ambito dell'Fse (il Fondo sociale europeo) e circa 6,864 miliardi derivanti dal Fesr (il Fondo europeo per lo sviluppo regionale). Ecco, se ripetiamo l'operazione andando a verificare le medesime voci nell'ultima pubblicazione della stessa *Ragioneria generale dello Stato*, postata sul sito proprio ieri e aggiornata al 28 febbraio 2014, le cifre cambiano. O meglio, si assottigliano. E anche di parecchio.

Il dipartimento del Mef, difatti, segnala per l'Fse una dotazione complessiva di 868 milioni di euro e per il Fesr un budget di poco superiore ai 4,576 miliardi. In totale fanno 5,444 miliardi di euro. Ovvero 2,538 miliardi in meno rispetto a quattro anni prima. Risultato (fonte Cresme): la Campania è diventata la terza regione per dotazione finanziaria complessiva dopo Sicilia e Puglia.

Ma che cosa è successo? Come è possibile che una fetta così importante di risorse abbia preso altre strade?

Prima di provare a spiegare l'arcano, conviene verificare quale era il livello di spesa nel 2010 e quello odierno. Basandosi sempre sui dati di fonte governativa.

Ebbene, quattro anni or sono in conto Fse la Campania aveva utilizzato il 2,37% delle risorse assegnate, a fronte di una media nazionale del 7,88. Il Fesr invece faceva registrare uno stato di avanzamento pari al 3,81%

(media Italia: 6,20). Oggi siamo, per l'Fse, al 51,60% di spesa, a fronte di un dato nazionale del 61,28; e per il Fesr al 33,70%, a fronte di una media Italia del 48,07. Guardando alla classifica regionale dell'utilizzo delle risorse, nel 2010 la Campania era ultima sul Fesr e penultima (solo la Sicilia stava peggio) sull'Fse. Ora, nel 2014, siamo maglia nera in entrambe le graduatorie di spesa.

La versione del Cresme

Secondo quanto rileva ancora il Cresme, «il programma campano ha subito a partire da settembre 2012 due rimodulazioni: una prima di 600 milioni di euro ed una seconda di 1.688 milioni di euro». Nello specifico, «gli importi ridotti sono confluiti nel Pac (Piano di azione e coesione): 600 milioni sono stati destinati a opere ferroviarie; 1.688 milioni sono stati destinati a misure anticicliche; salvaguardia di progetti validi già avviati nel Por, in particolare Grandi Progetti, e nuove azioni».

Democrat all'attacco

Stanto all'eurodeputato uscente (e ricandidato) del Pd, Andrea Cozzolino, «il Por Campania 2007-2013 ammontava inizialmente addirittura a 8,5 miliardi. Di cui: 6,8 in conto Fesr, 1,2 derivanti dall'Fse e 0,5 da compensazioni di varia natura». Tale somma, ricorda sempre Cozzolino — che è stato anche assessore alle Attività produttive nella giunta guidata da Antonio Bassolino — «fu ottenuta a fine 2007 a seguito di difficili trattative per i riparti. A quel punto si avviò la fase di programmazione operativa per l'utilizzo delle risorse, che portò l'amministrazione di Palazzo Santa Lucia ad avviare effettivamente il ciclo di utiliz-

zo delle risorse 2007-2013 il 1° luglio 2009 (in linea con le altre aree dell'obiettivo Convergenza); mentre nel periodo dal 2007-31 giugno 2009 è continuata la spesa sull'Agenda 2000-2006, che ha chiuso con un utilizzo delle risorse pari al 107% dell'intero ammontare iniziale (circa 7 mld)». Al 31 dicembre 2011, riprende l'esponen-

te democrat, «la Campania faceva registrare un avanzamento della spesa certificata pari a 153 milioni sull'Fse e 600 per il Fesr. Vale a dire, circa il 9% dell'intero programma. Sicilia e Calabria registravano percentuali di utilizzo analoghe. Un ritardo elevato, al punto da spingere l'ex ministro Fabrizio Barca a varare il Piano di azione e coesione». Nelle sue tre fasi, «il Pac ha accentrato su un programma nazionale una quota delle risorse del Por Campania pari al 25% dell'intero programma. Oggi il Por Campania, rimodulato (ridotto) dal Piano d'azione e coesione, ammonta a 5,4 miliardi. Le restanti risorse, che se guardiamo al dato iniziale del programma, dunque agli 8,5 miliardi di cui parlavo prima, sono pari a quasi 3 miliardi, sono finite dentro

questo contenitore nazionale». E Cozzolino chiosa: «Esiste l'impegno informale a mantenere il vincolo di territorialità dei fondi, ma nei fatti non è stato così.

Del resto non è possibile certificare a quanto ammonti la quota di utilizzo delle risorse del Pac, in quanto non esiste una ragioneria di contabilità spocifica, come invece avviene per i fondi Ue. Probabilmente quei soldi sono stati indirizzati su programmi di grandi infrastrutture (tra cui la Napoli-Bari), per l'edilizia scolastica e, per la quota di Fse, a politiche assistenziali (social card) o ammortizzatori sociali».

La replica della Regione

Dalla Regione fanno sapere, di contro, «che il Piano voluto da Barca ha codificato eccome quella garanzia di territorialità».

Paolo Grassi

TESTIMONIANZE

La lezione di don Milani (e la mia storia)

Le ragioni di una piena riabilitazione

di PIETRO ICHINO

Andò così. Prima di entrare in seminario, ancora negli anni Trenta, Lorenzo Milani era stato molto legato a una cugina di mia madre, Carla Sborgi. Negli anni Cinquanta mia madre lesse il suo libro *Esperienze Pastorali*, rimanendone fortemente colpita; e ne acquistò dall'editore molte copie per farlo conoscere ai suoi amici. L'editore informò di questo acquisto di dimensioni inconsuete l'autore. Così si ristabilì il rapporto tra di loro. Da allora i miei genitori offrirono a don Milani tutto l'appoggio che potevano. E lui incominciò ad avvalersene chiedendo ospitalità per una decina dei ragazzi della sua scuola che intendeva portare a Milano per far loro conoscere una grande città. La prima loro venuta a Milano fu nel 1958, quando io avevo nove anni. In casa nostra furono messi molti materassi per terra dappertutto. Io mi aggregai al gruppo nella visita alla fabbrica della Pirelli-Bicocca e in alcune altre. A Barbiana andai diverse volte, ma più tardi. Ero profondamente affascinato dalla sua figura e divoravo le sue lunghe lettere ai miei genitori, poi la *Lettera ai cappellani militari* e la sua autodifesa nel processo che ne seguì. Mi ricordo ancora come fosse ieri la volta in cui volle segnarmi come con un marchio a fuoco. Credo che fosse nel 1960; eravamo tutti — lui, i miei genitori, le mie sorelle e io — nel bel soggiorno della nostra casa di via Giotto; e lui, a bruciapelo, mi disse, facendo un gesto circolare per indicare

tutto quel benessere: «per tutto questo non sei ancora in colpa; ma dai diciotto anni, se non restituisci tutto, incomincia a essere peccato». Credo che fu questa invettiva (di cui si trova traccia anche in una lettera ai miei genitori pubblicata in una delle diverse raccolte) quella che decise il fatto che qualche tempo dopo io non andassi a lavorare nello studio di mio padre, ma al sindacato, per restare poi alla Cgil dieci anni filati. Ancora oggi, qualche volta mi chiedo perché non riesco mai a dire di no a chi mi chiede un incontro pubblico, una lezione, uno scritto, e molto raramente mi concedo una mezza giornata di vera vacanza; non ho ancora finito di restituire, e non finirò mai. Perché «Pierino» di *Lettera a una professoressa* ero allora, e «Pierino» sono rimasto tutta la vita; non ho mai cercato i privilegi, ma i privilegi hanno sempre cercato me, perché alla loro radice sta tutto quello che ho avuto in sorte nei primi vent'anni. Così, per quanto io cerchi di sdebitarmi, l'obbligo di restituzione derivante da quell'«avviso» di don Lorenzo di cinquanta anni fa non è mai estinto; anzi, aumenta in continuazione. A cinquant'anni di distanza, non condivido più molto del comunismo integrale che ispirava la visione del mondo di don Lorenzo; alcune cose del suo insegnamento sul piano morale, però, mi sembra che non siano minimamente intaccate dal tempo. Una di queste è la teorizzazione del possesso del linguaggio come fonte di potere e della scuola come strumento per scardinare le disuguaglianze sociali. Un'altra è la sua considerazione sul limite etico del diritto di proprietà; diceva: «San Tommaso insegna che *in extremis omnia sunt communia*; è tutto questione di stabilire dov'è la soglia dell'*extremum*,

dell'emergenza sociale». Don Lorenzo ci insegnava a vedere sempre nella sofferenza umana, e soprattutto in quella originata dall'ingiustizia sociale, l'*extremum* che mette in discussione le nostre avarizie. E ci invitava a stabilire quel limite, sul piano dell'etica individuale, in modo molto più severo di quanto esso possa e debba essere stabilito sul piano della politica economica e quindi del diritto statale.

L'esperienza di Barbiana resta oggi attualissima in questo: l'emergenza educativa che don Milani ha avvertito negli anni Sessanta, in una realtà di contadini e montanari poveri e isolati, va affrontata ora in realtà caratterizzate da altre gravi forme di povertà ed emarginazione — penso alle periferie urbane degradate, al vuoto di valori che troppo diffusamente per i giovani è riempito da alcol, droga, «sballo». Queste realtà reclamano educatori appassionati e rigorosi, una scuola che sia all'altezza della sua funzione. In questa sfida, quella di don Lorenzo Milani è una testimonianza importante cui guardare per recuperare il senso del «fare scuola», pur nella diversità delle situazioni e dei problemi. Negli anni Cinquanta la Chiesa fiorentina diede l'ostracismo a *Esperienze pastorali* e punì don Milani confinandolo a Barbiana, dove non arrivava neppure l'elettricità. Oggi, più di mezzo secolo dopo, la stessa Chiesa lo riabilita. Ma lo fa con una formula molto reticente: «le circostanze sono mutate e pertanto quell'intervento non ha più ragione di sussistere». Spero che da papa Francesco, maestro di umiltà per la Chiesa, venga il riconoscimento esplicito che la condanna di allora fu un grave errore.

Sei ostacoli da superare
per evitare il dissesto

CRISTINA ZAGARIA

RISCHIO dissesto: ecco i sei nodi da sciogliere per convincere la Corte dei conti. La squadra dell'avvocatura comunale torna a Napoli con una vittoria: le sezioni riunite della Corte dei conti hanno accettato il metodo di lavoro e le interpretazioni delle norme del Comune alla base del piano di riequilibrio pluriennale. Ma ci sono ancora sei ostacoli da superare per scongiurare il dissesto.

SEGUE A PAGINA V

Rischio dissesto “Ecco i sei nodi da sciogliere in 45 giorni”

La strategia dell'avvocatura
da presentare a Roma
per convincere i magistrati

<DALLA PRIMA DI CRONACA
CRISTINA ZAGARIA

QUALI sono i nodi ancora da sciogliere? Società partecipate, dismissioni del patrimonio immobiliare, debiti di dubbia esigibilità e debiti esigibili, la vicenda Planta Global Italia e i flussi di cassa.

«Devo confessare che dopo la relazione del procuratore generale, Sergio Auriemma, per un attimo abbiamo davvero creduto che accogliessero in blocco il nostro ricorso contro la bocciatura della sezione di controllo regionale», ammette l'avvocato Fabio Ferrari. Con lui a Roma c'erano i colleghi Antonio Andreottola, Bruno Crimaldi e Anna Pulcini. I giudici contabili però non hanno osato tanto e hanno chiesto tempo e spiegazioni. Che significa?

È stata aperta una istruttoria

su sei punti. Al ragioniere generale di Palazzo San Giacomo, Raffaele Mucciariello, il compito è l'onere di stilare una relazione per convincere i magistrati contabili.

Le sezioni riunite della Corte dei conti chiedono al Comune infatti di presentare: i dati di preconsuntivo 2013 delle società partecipate del Comune con una spiegazione delle modalità previste per la copertura di eventuali perdite; i piani di ammortamento dei debiti verso la cassa depositi e prestiti e i dati relativi al rimborso delle liquidità; una relazione illustrata sulle attività di dismissioni dei beni patrimoniali (disponibili ed Erp) e le previsioni di accertamento annuale di entrate a copertura del disavanzo di amministrazione 2012; l'elenco dei debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre dell'anno scorso e un progetto delle entrate a specifica destinazione incassate e dei rispettivi pagamenti nello stesso periodo; una relazione sulla vicenda Planta Global

Italia (per cui il Comune ha ottenuto l'annullamento di un lodo arbitrale e ha recuperato 120 milioni ora inseriti nelle passività); una tabella aggiornata sui risultati conseguiti nel 2013 rispetto al risanamento e ai flussi di cassa. Appena sarà presentata tutta la documentazione sarà fissata l'udienza per la sentenza definitiva.

«Siamo soddisfatti del risultato», spiega Ferrari, «perché adesso la valutazione verte sulla congruità del piano. Superato lo scoglio della delibera regionale la corte può esprimersi nel merito. Vogliono cioè verificare se il piano ha un'attendibilità reale e

questo è un punto su cui noi abbiamo insistito molto. Hanno praticamente approvato il piano e lo stanno solo valutando. Capiamo che c'è molta cautela, perché questa sentenza farà giurisprudenza». La vittoria più grande è stata dimostrare «che il piano di riequilibrio ha una sua gradualità, che si spalma in un orizzonte di dieci anni e che c'è stata un'inversione di tendenza dal 2011 a oggi».

Ottimismo a Palazzo San Giacomo. Ma nella relazione dei revisori dei conti sul bilancio 2013 proprio sui sei nodi su cui la magistratura contabile chiede ap-

profondimenti, si legge che il Comune non ha ancora i dati. I dati sugli indicatori delle entrate sono incompleti come quelli sulle capacità di impegno sulle spese in conto capitale. Inoltre i dati relativi alla capacità di indebitamento addirittura non sono pervenuti come i bilanci delle partecipate (ma qui a favore del Comune la Corte dei conti chiede i preconsuntivi e non i bilanci). Prima vittoria per l'avvocatura, ma ora per la ragioneria generale si annunciano 45 giorni di super lavoro, tutto in salita.

L'intervento
POZZUOLI RIONE TERRA
VIA ALLA RINASCITA

Mancusi a pag. 49



I tesori negati Pozzuoli, le sferzate della cancelliera Merkel sui ritardi riaccendono i riflettori sulla mitica rocca flegrea

Rione Terra, tappe forzate per la cattedrale

Il sindaco Figliolia: sarà rispettata la data di maggio per inaugurare il restauro

Franco Mancusi

Rione Terra, prove di rinascita. Per il momento sarà recuperata soltanto la cattedrale barocca, meraviglioso faro dell'antica cittadella romana, esattamente mezzo secolo dopo l'incendio e la devastazione del maggio '64. Successivamente, a tappe, dovrebbe tornare alla vita l'intero borgo a picco sul mare flegreo. L'ambizioso progetto, finanziato con 150 milioni di fondi europei prevede il restauro del caratteristico presepe che accoglieva le case dei pescatori puteolani, il completamento dello scavo archeologico che ha già riportato alla luce una vera e propria Pompei sotterranea dei Campi Flegrei, la realizzazione di una strada che porterà direttamente i turisti dagli approdi del porto al percorso della splendida rocca. Fissata per domenica 11 del prossimo mese l'inaugurazione ufficiale del duomo-tempio, con il ministro per i Beni Culturali, Dario Franceschini, il vescovo di Pozzuoli, monsignor Gennaro Pascarella, il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, il sindaco Enzo Figliolia.

Il recupero della cattedrale, come si può capire, avrà un significato di particolare importanza per il futuro del mitico Rione Terra. Intanto la scadenza del mezzo secolo dall'abbandono, poi l'impegno della Regione per far uscire finalmente dal degrado l'antico centro storico di Pozzuoli, dopo la delusione della mancata inaugurazione di due anni fa,

per il bimillenario dell'arrivo di San Paolo nel porto flegreo. Con un fondo già stanziato di 10 milioni sarà possibile a breve scadenza ricostruire anche la canonica e il campanile dell'antico duomo disegnato sul perimetro del tempio pagano di Augusto. Nel dedalo del vecchio borgo si lavora intensamente per mantenere l'impegno della prima, cerimonia ufficiale. Ma sarà possibile completare in tempo il restauro? Fra scale e ponteggi, passerelle volanti e cantieri, pannelli di cristallo e reperti archeologici, la stessa cancelliera Angela Merkel è rimasta sorpresa, oltre che incantata, nel corso della sua lunga visita di domenica pomeriggio. Quando saranno completati i cantieri di recupero dell'intera cittadella flegrea?

Non hanno dubbi i responsabili del consorzio creato dodici anni fa per la ricostruzione del borgo, abbandonato nei giorni del marzo '70 dopo le prime avvisaglie del bradisismo. La data dell'inaugurazione sarà rispettata. Dopo decenni di degrado la svolta, con l'ambiziosa operazione di recupero. Il

Rione Terra fu riconosciuto come pezzo forte di quei Piani di integrazione territoriale per i quali la Regione aveva impegnato 230 milioni complessivamente per il rilancio turistico

co dei più importanti monumenti della Campania.

Con i fondi disponibili al Rione Terra fu possibile avviare il restauro degli edifici espropriati, completando una prima fase di scavi archeologici che rivelarono meraviglie imprevedibili: al di sotto dei palazzi storici venne fuori il percorso emozionante della Puteoli imperiale. Il primo impatto fu eccezionale. Sembrò il segnale inequivocabile della ripresa del mitico comprensorio dei Campi Flegrei dopo le tragiche vicende del terremoto e del bradisismo che all'inizio degli anni '80 ebbe il significato di una occasione mancata, per una serie di imperdonabili contrasti buro-

cratici e di crescenti difficoltà finanziarie.

Non è un caso, che i ritardi nel Rione Terra si sono registrati in contemporanea con l'imperdonabile crisi di tanti altri monumenti e siti archeologici della zona. Basti pensare all'Anfiteatro Flavio, allo stadio di Antonino Pio, al museo del Castello Aragonese di Baia. E ancora alla Piscina Mirabilis, alle Cento Camerelle, alle antiche Terme Romane, per non parlare della eterna attesa di rilancio turistico internazionale per i percorsi dei parchi archeologici di Cuma e di Baia, conosciuti in tutto il mondo, ma agibili in minima parte.

Flash mob per il progetto del centro storico «Chiarezza sul restauro dei monumenti»

L'iniziativa

In piazza con la Fillea Cgil archeologi e restauratori
«Un'incognita tempi e soldi»

Attilio Iannuzzo

Un flash mob in piazza per tutelare il Centro storico di Napoli. Fillea Cgil, archeologi e restauratori chiedono alle istituzioni campane chiarezza sui bandi di assegnazione delle risorse destinate alla riqualificazione del cuore di Napoli. Alla manifestazione di piazza segue una via crucis degli addetti ai lavori organizzata per sensibilizzare l'opinione pubblica ed ottenere risposte da Comune di Napoli e Regione Campania. «Intendiamo fare chiarezza su come verranno distribuiti i soldi destinati a questo pezzo di territorio - afferma il segretario regionale della Fillea Cgil, Giovanni Sanino - per garantire la qualità dei lavori; ci interessa sapere come verranno recuperati i monumenti e soprattutto le modalità di valorizzazione».

La protesta chiama in causa le

istituzioni locali sull'immobilismo che va avanti da anni per l'assenza di una vera e propria politica di sostegno e di rilancio dei Beni Culturali. Per la Fillea vige l'abbandono e degrado che fanno seguito a promesse di lavori annunciati e mai realizzati. «Sono anni che gli archeologi attendono il dovuto riconoscimento della loro professione - dice il presidente regionale dell'Associazione nazionale Archeologi, Tommaso Conti - ma questo non accade; il loro lavoro viene talvolta screditato senza una minima forma di tutela lavorativa e sociale. Il grande progetto Unesco - aggiunge - potrà essere considerato tale se riuscirà a coinvolgere imprese che avranno come principio fondamentale il rispetto delle regole». Tremila i restauratori campani che hanno affrontato la crisi economica e le difficoltà legate alla loro attività, molti dei quali hanno deciso di lavorare all'estero in quanto «in altre parti d'Europa il restauratore e l'archeologo vengono valorizzati di più», dicono.

Il Centro storico di Napoli è inserito nei 19 Grandi progetti ma - secondo i manifestanti - non c'è un avvio serio dei lavori: «Tutto fermo - sostengono - con i primi bandi pubblicati, mentre assistiamo ad una inspiegabile disattenzione ai

beni culturali, per noi risorsa importantissima rivolta al turismo. Ci tocca constatare invece l'usura dei monumenti, delle chiese e di edifici storici invidiabili». L'intervento previsto per il Grande progetto Unesco è stato decurtato di 100 milioni sui 200 inizialmente stanziati, ma rappresenta ancora una importante opportunità per la città e per i lavoratori del restauro e dell'archeologia, che hanno riposto in questi progetti e in quello di Pompei aspettative di lavoro e di riconoscimento della propria professionalità, che rimane preda della precarietà.

I manifestanti, partiti da San Domenico Maggiore, hanno percorso buona parte del centro storico con alcune tappe emblematiche, quali Piazzetta Nilo, via Tribunali e San Gregorio Armeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

«Il piano Unesco è fermo mentre l'usura danneggia chiese e palazzi antichi»



DA ERCOLANO A CARDITELLO

I BENI CULTURALI CHE RISORGONO

di TOMASO MONTANARI

All'entrata del Museo di Kabul una targa rudimentale ricorda: «A Nation stays alive, when its Culture stays alive». Un Paese resta in vita, finché resta in vita la sua cultura. Un'affermazione straordinaria perché avanzata, caparbiamente, nel fuoco dell'Inferno afgano. Un'affermazione che ricorda la risposta che Winston Churchill avrebbe dato — durante la guerra — a coloro che gli chiedevano di estinguere le sovvenzioni pubbliche alle arti per concentrare quei soldi sull'esercito: «E allora per che cosa stiamo combattendo?».

E l'Italia di oggi, come risponde? Al solito, in modo contraddittorio: alternando drammatiche incomprensioni a esemplari rinascite. E non dispiace poter notare che alcune di queste ultime arrivano dal Mezzogiorno.

La gestione modello delle Catacombe di San Gennaro alla Sanità e il lavoro della cooperativa del Parco Sommerso della Gaiola, le esperienze delle cooperative molisane di giovani storici dell'arte, la tenacia educativa di Napoli Novantanove, l'esemplare percorso della candidatura di Matera a capitale europea della cultura del 2019 sono alcuni degli esempi che dimostrano che ad un'economia «petrolifera» dei beni culturali (un'economia di rendita che crea desertificazione culturale e oligopolio economico, basandosi su opachi intrecci con il potere politico) è ora possibile opporre un modello di economia civile, che può creare reddito diffuso senza togliere agli spazi del patrimonio il loro carattere fondamentale di «luoghi terzi» (e cioè non sottoposti al mercato), e senza inibirne la funzione costituzionale essenziale,

che è quella di produrre cittadinanza attraverso la conoscenza. È ad Ercolano il più riuscito modello di vero mecenatismo privato a favore del patrimonio culturale italiano, quello della Fondazione Packard. E la nuova governance di Pompei, l'acquisto pubblico di Carditello e il ritorno dei Bronzi di Riace al pubblico godimento dimostrano che anche lo Stato può riuscire a fare la sua (preponderante) parte.

Certo, questa luce pasquale non può cancellare il terribile e perpetuo venerdì di passione che domina il patrimonio artistico meridionale: l'Aquila resta un cadavere a cinque anni dal sisma, le chiese di Napoli sono il caso più clamoroso di cultura negata, il Forum delle culture è un'occasione grottescamente perduta, il patrimonio monumentale siciliano è in condizioni di degrado estremo. E la notizia che Nicola Cosen-

tino avesse una chiave della Reggia di Caserta aggiunge a tutto questo una pennellata di cupezza inaudita.

Ma le luci incoraggiano a pensare che possiamo farcela. Perché la strada non è quella, neanche troppo vagamente neocolonialista, indicata da Oscar Farinetti (il Sud come una gigantesca Sharm el Sheik), e nemmeno quella del turismo di lusso (il ministro Dario Franceschini ha dichiarato: «Penso che in Italia ci sia un gran bisogno di campi da golf, in particolare nel Mezzogiorno»). Ma quella del recupero di un rapporto vivo tra la comunità civile e il suo patrimonio culturale: «A Nation stays alive, when its Culture stays alive».

Se vale per l'Afghanistan, come potremmo dimenticarcene proprio noi?

La lettera

Appello al governatore Caldoro

Poche idee che potrebbero cambiare la sanità campana

di ANDREA TESSITORE *

Caro direttore, siamo tutti in attesa dell'Ospedale del Mare che speriamo veda la luce nel 2015. Solo così si potranno svuotare l'ospedale Loreto, l'Ascalesi, l'Annunziata. Si pensi al benessere, alla riduzione di traffico e di smog nella zona della ferrovia e dintorni.

Altra grossa idea, non più ripresa, è quella del professore Salvatore Marco: affidare il policlinico nuovo, che versa in pessime condizioni strutturali, a un pool di privati che potrebbero sfruttare sia il costruito sia l'enorme massa di verde, per l'edilizia privata per la popolazione di Napoli alta e non solo. Il policlinico trasferito nella zona di Secondigliano, o altrove nei pressi di autostrade e superstrade, con i privati che costruirebbero monoblocchi, alberghi per pazienti e parenti e pronto soccorso universitario che

dia finalmente dignità di conoscenza delle malattie acute ai giovani medici laureandi e laureati.

Idee meravigliose e soprattutto a costo zero. Perché, caro Caldoro, non percorrerle e sostenerle? Se se ne parla adesso, si farà qualcosa tra dieci anni.

Poi il Cardarelli: dopo tanti accorpamenti e ristrutturazioni si ritrova con enormi spazi vuoti. Perché non trasferirvi completamente il Santobono? Si libererebbe il Vomero da moltissime auto, si libererebbero spazi per lungo degenti, si accorperebbe una quantità di attività con enorme risparmio economico.

In ultimo, e per finire: si potrebbe approfittare dell'ottimo Rocco Granata e di Pedicini al Pascale per abbattere il muro che separa il Pascale dal Cardarelli. Il Pascale usufruirebbe delle attrezzature e del pronto soccorso, offrendo a sua volta tutta la propria informazione scientifica e di ricerca al Cardarelli. Co-

s'è, fantascienza? Solo pensando e «agendo» in grande, questa città può ancora far sognare i nostri figli. E trasferendo queste idee a tutta la sanità del Sud ci potrà forse essere la speranza di abbandonare le ultime posizioni della classifica dell'Agenas. E soprattutto di offrire ai nostri concittadini assistenza e cure adeguate ai migliori nosocomi nazionale e internazionali.

* Primario Emerito di Neurologia dell'Aom Antonio Cardarelli

BAGNOLI FUTURA

Non si riesce nemmeno a passeggiare

UMBERTO DE GREGORIO

CERTO è davvero singolare che mentre si aprono (o si annuncia di aprire) parti della città al pubblico, come la Mostra d'Oltremare o gli ex spazi della Nato, contemporaneamente si è chiusa un'altra parte della città che era aperta e



vissuta da anni come la passeggiata a mare di Bagnoli. Si vuole liberare il lungomare Caracciolo dalle auto e si chiude ai pedoni la passeggiata a ma-

re di Bagnoli, destinata per definizione solo ai pedoni. La bellissima passeggiata a mare del Pontile Nord è proibita ai napoletani ormai da oltre un mese, da quando cioè i dipendenti di "Bagnoli Futura Spa" sono rimasti senza stipendio.

SEGUE A PAGINA XI

NON SI RIESCE NEMMENO A PASSEGGIARE

UMBERTO DE GREGORIO
 <SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

POSSIBILE che tra i diciottomila dipendenti del Comune e delle sue partecipate non si riescano a trovare dieci persone cui affidare la gestione del pontile, dove transitano ogni anno oltre centomila persone? I cittadini tuttavia non si arrendono e chiedono, ove mai il Comune non riuscisse a trovare i fondi e il personale necessario per la riapertura, che il "bene comune pontile" venga affidato ai privati. E in caso di non accoglimento della proposta si dicono pronti all'esproprio. Un'occupazione civica prevista per domani 19 aprile.

La passeggiata a mare negata ai cittadini è solo il simbolo dell'oblio in cui è caduta Bagnoli, dopo la messa in liquidazione due mesi fa della società "Bagnoli Futura Spa", sull'orlo del fallimento (la sentenza è prevista entro maggio). Città della Scienza bruciata, pontile chiuso, "Bagnoli Futura Spa" sull'orlo del fallimento. Forse il pontile si riaprirà, forse Città della Scienza verrà ricostruita. Ma senza un progetto politico di ampio respiro dell'intera area tutto sarà vano. Far fallire Bagnoli Futura nella rassegnazione generale è un segno evidente del fallimento della politica lo-

cale e nazionale: le attività (beni comuni) della società verranno aggiudicate al migliore offerente. Dal progetto dei beni comuni al liberismo più selvaggio. Insomma ci si batte come leoni per evitare il dissesto del Comune di Napoli, ma non si muove un dito per evita-

re il dissesto di Bagnoli. Con la piccola differenza che il dissesto dell'ente Comune non metterebbe certo in vendita la piazza del Plebiscito o via Marina, mentre il dissesto di Bagnoli Futura vuol dire mettere in vendita i terreni di Bagnoli, quindi le potenziali piazze e vie del quartiere.

Il fallimento di Bagnoli Futura in certa misura rappresenta il fallimento del futuro di Bagnoli, e non è un gioco di parole. Ma i politici sono distratti da elezioni imminenti e gli amministratori da progetti fumosi. La realtà interessa meno. Chissà che i cittadini che oggi si uniscono per gestire il pontile, domani non si costituiscano in società per partecipare alla gara d'asta fallimentare. A far fallire Bagnoli è Fintecna, quindi lo Stato. Possibile che la politica abbia abdicato completamen-

te al suo ruolo di mediazione? La liquidazione ordinaria di "Bagnoli Futura Spa" poteva essere in sé una soluzione utile nella misura in cui determinava l'uscita da una stasi ventennale. Ma la liquidazione fallimentare, affidare cioè alla giustizia civile con i suoi tempi elefantiaci un progetto di sviluppo accarezzato per decenni, vorrebbe dire rassegnarsi ad altri vent'anni di fermo assoluto. I politici avranno poi il coraggio di fare campagna elettorale a Bagnoli? E quali conseguenze vi sarebbero in caso di dichiarazione di fallimento della "Bagnoli Futura Spa" sull'equilibrio finanziario dell'ente Comune di Napoli? Il rischio che il fallimento determini la necessità di restituire i contributi comunitari ricevuti (si parla di oltre cento milioni di euro) è elevato ed è possibile che l'ente controllante (il Comune di Napoli) venga chiamato in causa come soggetto giuridicamente co-obbligato alla restituzione.

Le
 conseguenze
 del fallimento
 di Bagnoli
 Futura
 sulle finanze
 del Comune